

PAOLO CABRAS
Vice Presidente della Commissione Parla-
mentare Antimafia. Senatore della Democrazia
Cristiana

Quando è venuto in contatto con Padre Pintacuda?

Le nostre strade si sono incrociate quando ero responsabile organizzativo del partito e procedemmo al commissariamento del comitato provinciale di Palermo e di quello regionale siciliano.

Lo conobbi in concomitanza di un'azione di rinnovamento della DC siciliana aprendo in quel modo la stagione della Primavera di Palermo, un periodo non solo di speranze e rinnovamento politico, ma anche di nuovi rapporti con la società civile.

Lei è Vicepresidente della Commissione Antimafia, Padre Pintacuda vive da tempo scortato per il suo impegno contro il crimine organizzato, quale pensa sia stata la funzione di Pintacuda nel movimento antimafioso siciliano?

Voglio ricordare che padre Pintacuda, assieme a Padre Sorge, è stato fra i promotori di quella scuola di formazione politica che è stato un grandissimo servizio reso dalla fondazione Pedro Arrupe, e quindi dalla Chiesa palermitana, alla maturazione di una nuova coscienza civile e sociale.

Ci sono poi state divergenze fra Padre Sorge e Padre Pintacuda ma l'esperienza continua. In ogni modo i ruoli di questi due uomini si sono differenziati perché diverse sono state le valutazioni politiche e, anche se io mi riconosco personalmente più in quelle di Padre Sorge, voglio ricordare che il merito di Padre Pintacuda non va cancellato.

Padre Pintacuda è stato oggetto di numerose polemiche, ad esempio in occasione di quella, sollevata da Sciascia, sui cosiddetti professionisti dell'antimafia, qual'è la sua opinione in proposito?

Ho sempre detto, anche allora, che c'era una cattiva coscienza della società politica e della società civile che si copriva dietro le parole di un grande intellettuale, un grande uomo di cultura, un grande scrittore civile, come Leonardo Sciascia.

Padre Pintacuda non è un professionista dell'antimafia, perché i professionisti dell'antimafia non esistono.

Quello che Sciascia chiamava professionismo e vo-

glia di protagonismo era l'assunzione di responsabilità, con un rischio altissimo pagato di persona, da chi faceva professione e testimonianza intellettuale, politica e civile.

Il mio disaccordo con Padre Pintacuda, come con Leoluca Orlando a lui molto vicino, nasce quando essi hanno preteso di erigersi a giudici di chi era stato vittima dell'accusa di Sciascia e di chi l'aveva strumentalizzata e usata per esempio contro Falcone.

Questo fu il momento in cui nacque il disaccordo con me ma anche con altri uomini che inizialmente camminavano assieme nella lotta contro la mafia.

Cosa provò quando l'allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, nel Settembre 1990, definì Padre Pintacuda un «prete fanatico del Paraguay del '600»?

Ho provato lo stesso fastidio e la stessa amarezza che ho sempre provato nei confronti di queste emotive esternazioni dell'ex Presidente, esternazioni che non hanno mai aiutato, né all'intelligenza delle cose, né a cambiarle nel senso del rinnovamento.

Mi è sembrato e mi sembra ancora oggi che Cossiga abbia espresso allora un giudizio ingiusto nei riguardi di Pintacuda.

Si può essere in disaccordo con certe tesi di Padre

Pintacuda ma mi guardavo bene ieri, e mi guardo bene oggi, di emettere condanne, di pronunciare giudizi, di accusare gli altri di faziosità quando molto spesso, come nel caso di questi giudizi di Cossiga, si partiva da una base di intolleranza e parzialità.